

Parla il responsabile della più grande associazione degli industriali d'Italia

L'Assolombarda attacca le banche

"Attenti a non finire come lo Stato"

Beltrami: "Bisogna ridurre il costo del denaro"

di FABIO BARBIERI

MILANO — «Le rendite di posizione non hanno mai giovato al Paese e diventano intollerabili se frenano lo sviluppo»: a partire così, a lancia in resta contro il sistema bancario, è Ottorino Beltrami, presidente dal luglio dello scorso anno della più grande associazione degli industriali d'Italia, l'Assolombarda. Da qualche mese Beltrami, con il nuovo segretario generale Daniel Kraus, ha rovesciato l'impostazione «eremitica» dei suoi predecessori, che smussavano angoli e appiattivano vertici nel chiuso della loro sede, con un rifiuto maniacale del rapporto con l'esterno, con il pubblico.

Quasi una vita passata alla Olivetti, alla scuola del grande Adriano, Beltrami fa emergere con grande chiarezza la volontà della sua associazione di incidere il più profondamente possibile sulla realtà esterna, affrontando alla luce del sole i problemi posti dal nuovo sviluppo: la liberalizzazione valutaria ma anche la sicurezza in fabbrica; il profitto ma anche lo smaltimento dei rifiuti industriali; gli investimenti, ma anche la qualità della vita.

E continuando sul tema del giorno, le banche e il costo del denaro, Beltrami aggiunge: «Mi meraviglio che nessun istituto di credito abbia replicato all'affermazione di qualche giorno fa dell'Economist, secondo il quale il sistema bancario italiano è, dal punto di vista dell'efficienza, equiparabile alla nostra pubblica amministrazione».

Presidente, che sia la verità?

«Sicuramente non è un gran complimento. E' un giudizio crudo e spietato che però ha le sue eccezioni: tanto per fare un esempio, la Comit non è certo paragonabile al Poligrafico».

Resta sempre il problema: perché le banche, nonostante le sollecitazioni politiche, non riducono i tassi?

«Il sistema bancario ha accettato di vivere sotto l'ombrello della Banca d'Italia che ha sempre

dato la priorità assoluta non alla concorrenzialità o all'efficienza del sistema stesso, ma alla certezza del collocamento del titolo del debito pubblico. Adesso però siamo arrivati ad un punto tale per cui il collocamento sarà reso difficilissimo indipendente dai tassi perché ci sono, e sono funzionanti, tanti altri meccanismi (le imprese risanate, i Fondi, la Borsa) che spingono il risparmiatore a rifiutare BoT e CCT».

I vincoli ci sono

Sta dunque nei vincoli imposti dall'alto la ragione per cui le banche non riescono a stare al passo con i tempi?

«Bisogna riconoscere che questi vincoli ci sono, anche se non se ne capisce la ragione (tanto per fare qualche esempio, il massimale o il ritardo con cui si procede alle nomine). Ma il problema non sta tutto qui. Il fatto è che il sistema bancario mostra tutta la sua vischiosità rinunciando a cogliere la sfida del nuovo e frenando l'innovazione. Le banche devono tornare al più presto ad una logica di mercato: ora come ora, ne sono fuori».

Da quanto si legge e si intuisce però, il problema del costo del danaro non tocca le grandi aziende e quelle quotate in Borsa.

«E' vero. La Fiat o la Olivetti o la Montedison possono ricorrere ai capitali stranieri, al credito estero (ed è uno schiaffo morale, anche se non bisogna dirlo, alle nostre banche). Ma le piccole e medie aziende riescono a contattare al massimo qualche cassa rurale».

Ma allora perché queste piccole e medie aziende non vanno in Borsa?

«Perché hanno paura dell'ignoto. Perché i proprietari non vogliono correre il rischio di perdere il controllo delle aziende».

Una paura terribile



Ottorino Beltrami

Se dunque Craxi spinge le banche a ridurre i tassi e le banche tergiversano, perché il governo non preme l'acceleratore favorendo la liberalizzazione del mercato dei capitali?

«Perché le banche frenano: hanno una paura terribile di una ipotesi di questo genere. E non è che tutti, nel governo, siano disponibili. Ho letto da qualche parte che Gorla avrebbe detto: "Io ero all'estero, ma mi riferiscono che gli industriali a Milano hanno chiesto la liberalizzazione dei mercati valutari. Forse questa era la seconda richiesta. La prima sarà stata la chiusura delle frontiere". Ora, che una persona intelligente come Gorla arrivi a dire questo... mi auguro che lo abbiano frainteso. A meno che il Tesoro non ritenga che, una volta aperti i mercati internazionali, i risparmiatori italiani comperino, invece che Bot o CCT, obbligazioni emesse dalla Cassa di Risparmio di Essen o dal Banco di Birmingham».

Lei accennava prima ai meccanismi che consentono l'approvvigionamento di capitali evitando l'intermediazione bancaria. Questo ragionamento però non vale per le piccole e medie aziende che sono estranee al sistema finanziario moderno e alla Borsa.

«Proprio perché riteniamo doveroso tutelare gli interessi delle piccole e medie aziende, che sono circa il 90 per cento degli aderenti all'Assolombarda. Stiamo preparando una iniziativa a questo riguardo. Noi pensiamo che sia possibile che esistano dei Fondi abilitati a investire in aziende di piccole dimensioni a lungo termine e con una quota signifi-

cativa ma non rilevante del capitale. In questo modo si otterrebbe lo scopo di sottrarre le imprese al monopolio bancario e di avvicinare a Piazza degli Affari realtà economiche interessanti».

Solo il costo del denaro la preoccupa. Ormai i contratti non fanno più paura agli imprenditori?

«Dopo undici anni abbiamo firmato un accordo con il sindacato che ci consente di riprendere le fila di un dialogo costruttivo. Un accordo che, ne sono sicuro, ci consentirà finalmente di affrontare i contratti non in maniera conflittuale ma confrontandoci sui problemi dell'oggi tenendo presenti tutte le prospettive del domani. Solo così si lavora per un vero e concreto sviluppo».

E su questa valutazione è d'accordo tutta la Confindustria?

«Fra una decina di giorni ci sarà l'assemblea con la riconferma di Lucchini e la nomina del nuovo direttivo. L'Assolombarda punta ad un consiglio direttivo composto dai massimi esponenti del mondo imprenditoriale privato. Vogliamo un dialogo estremamente positivo non solo con le altre parti sociali ma anche con il pondo politico».

Un'ultima domanda: vi va bene questo quadro politico?

«La stabilità è andata a beneficio di tutti e di conseguenza anche del mondo imprenditoriale. Finalmente anche le forze politiche si sono messe al passo con i tempi. Chiusa la sciocca polemica sui profitti d'impresa e sul loro utilizzo, è ora di chiudere quella secondo la quale gli imprenditori sarebbero ostili allo stato sociale. Noi vogliamo uno stato sociale che sappia proteggere veramente i più deboli senza sprechi e inefficienze. Non vogliamo che si formi, nella nostra società, una classe di «nuovi poveri».